



PRIMO PIANO \ I crimini contro l'umanità commessi da Yanukovich, la presenza armata di Mosca e il ruolo dell'Europa: a colloquio con l'ambasciatore dell'Ucraina a Roma Yevhen Pereygin

Caos e libertà a Kiev

di Paola Milli
milli.paola@gmail.com

IN UNA SITUAZIONE di progressivo intensificarsi di episodi di indubbia gravità e crescente preoccupazione generale per la violazione della sovranità territoriale dell'Ucraina da parte della Russia di Vladimir Putin, abbiamo incontrato Yevhen Pereygin (nella foto), ambasciatore ucraino a Roma, assertore di un significato simbolico non del tutto casuale in coincidenza delle elezioni europee e ucraine il prossimo 25 maggio, per fare il punto sulla situazione, consapevoli entrambi della difficoltà di stare dietro al rapido evolversi degli avvenimenti. Dopo mesi di proteste quotidiane in piazza, le autorità ucraine il mese scorso aprirono il fuoco sui manifestanti, oltre ottanta di loro vennero uccisi, le responsabilità di questi crimini vanno ricercate nelle persone dell'ex presidente Yanukovich, dell'ex ministro dell'Interno Zakharchenko e dell'ex procuratore generale di Kiev, Viktor Pshonka. Il resto è storia, il presidente, dopo essere stato delegittimato dal popolo, è fuggito a Rostov, si è insediato a Kiev il nuovo governo transitorio guidato da Arseni Iatseniuk, in attesa delle consultazioni elettorali, tuttavia la presenza militare russa si è fatta subito sentire in Crimea...

Ambasciatore Pereygin, Lei che assiste agli eventi del suo paese da Roma, come ha interpretato la presenza russa a Sebastopoli e in tutta la Crimea?

«Sono tutte indicazioni dell'instabilità di un territorio, io e tutti noi in Ucraina siamo molto preoccupati, quello che ci conforta e ci rende meno vulnerabili è l'attenzione del mondo alla nostra integrità territoriale, le dichiarazioni di Obama e Merkel e degli altri capi di stato attestanti solidarietà al nostro popolo, sono importanti. La situazione in Ucraina è cambiata di ora in ora, un momento posso essermi sentito preoccupato, poco dopo un'altra notizia mi ha sollevato, qui a Roma mi arrivano notizie come un'onda, ma le posso dire che sono ottimista perché noi abbiamo il parlamento che funziona propriamente, avremo domani un governo con fiducia, per la prima volta nella nostra storia, il popolo e tutti gli attori sociali sono pronti a realizzare la politica europea per l'Ucraina, ad introdurre in Ucraina i valori europei».

A suo avviso, è reale il rischio di secessione tra le varie componenti, in altre parole, il popolo ucraino è diviso al suo interno?

«Sì c'è un rischio di divisioni, come sempre quando un paese vive una situazione rivoluzionaria, esistono alcune diversità culturali e religiose in alcune regioni dell'Ucraina, ma il popolo ucraino vede l'Ucraina come un

paese unito, unitario e indipendente e ciò è positivo».

Che cosa vede il popolo ucraino nell'Unione Europea? Un segnale di libertà? Una maggiore capacità di crescita economica, di benessere?

«Il popolo ucraino crede non solo nell'istituzione dell'Unione Europea, prima di tutto crede nei valori dell'Europa: la democrazia, la giustizia, questo è il motivo principale per il popolo ucraino, noi sappiamo che, per essere membri dell'Unione Europea, dobbiamo riformare quasi tutto, ma, se il popolo crede in questo tipo di valori, credo che potremo raggiungere tale obiettivo. Le difficoltà economiche di alcuni stati dell'Eurozona rappresentano per noi un problema successivo, di cui farsi carico in un secondo tempo, in questo momento noi dobbiamo concretizzare queste scelte del popolo ucraino di ritornare a valori europei rispetto al passato dell'Unione Sovietica».

Fino ad ora i rapporti con la Russia hanno arrecato benefici economici all'Ucraina, tra i primi produttori al mondo di grano, di gas naturale, di acciaio? Perché il suo è considerato un paese povero?

«L'Ucraina non è un paese povero, è un paese con un alto livello di educazione e scolarizzazione, inoltre abbiamo molte risorse umane e naturali, agricole, siamo i decimi al mondo nella produzione dell'acciaio, il nostro è un paese ricco che ha solo bisogno di un sistema di istituzioni democratiche vere, europee, un sistema di giustizia, dopo potremo convertire questa ricchezza di risorse molteplici, che non è stata gestita bene, in un concreto risultato».

Il nazionalismo della Timoshenko, a suo avviso, è conciliabile con i principi europei?

«Per la prima volta ho sentito dire in Italia che la Timoshenko è una grande nazionalista, è stata davvero una sorpresa perché in Ucraina e in Europa noi sappiamo che il partito della Timoshenko ha sviluppato un'ideologia di solidarietà. Bisognerebbe capire a quale nazionalismo ci si riferisce quando si pronuncia questa parola, se si allude a quello tedesco, italiano, francese o russo e poi verificare se tale elemento c'è nell'ideologia di questo o quel partito. Il problema dell'Ucraina è nel passato di tutti questi anni con istituzioni che



non funzionano come in Europa, noi abbiamo la divisione, la separazione dei poteri giudiziario, legislativo, esecutivo, tuttavia il sistema di votazione parlamentare consentiva ad un deputato ucraino di votare anche se non era presente in sala, semplicemente attraverso l'introduzione di una tessera, questo non è un valore europeo».

Se lo aspettava che la polizia sparasse sui manifestanti a Kiev?

«No, non pensavo mai che potesse accadere, sono rimasto stupito e addolorato, abbiamo avuto anche nel 2004 grandi manifestazioni di piazza pacifiche, senza disordini, nella storia della nostra indipendenza, sono ventidue anni, abbiamo avuto tante manifestazioni e mai morti per le strade».

Che cosa può avere determinato la rottura degli equilibri?

«Adesso hanno nominato una commissione speciale per investigare e identificare le ragioni per cui il presidente Yanukovich e il ministro degli Interni Zakharchenko hanno dato l'ordine di sparare. Per quanto mi riguarda, non riuscirei mai a trovare nessuna ragione al mondo per cui una persona del nostro popolo può dare l'ordine di sparare contro gente del suo popolo, in una situazione non di guerra».

A suo avviso Putin ritirerà davvero l'esercito dalle linee di confine con l'Ucraina?

«Ultimamente Putin ha compiuto molte azioni controverse che possono compromette-

re tutto il sistema del diritto internazionale e danneggiare le relazioni bilaterali di amicizia tra l'Ucraina e la Russia. Non posso fare alcuna previsione sui suoi passi successivi, auspico che il buonsenso possa vincere e i militari russi lascino la Crimea. La posizione dura dell'intera comunità mondiale deve far tornare alla realtà le teste dei falchi russi».

La Crimea è totalmente sotto il controllo russo, ciò potrebbe significare una quasi certa secessione della regione?

«Prendere il controllo degli impianti, dei palazzi e anche di tutto il flusso dell'informazione di propaganda non vuol dire mettere sotto controllo il popolo che ha vissuto e vive in questa regione. L'informazione proveniente dalla Crimea ci rassicura che la popolazione di questa regione richiede solo il pacifi-

co utilizzo della lingua russa, l'ampliamento dell'autonomia culturale, ma assolutamente non mette in dubbio l'appartenenza della Crimea all'Ucraina. Dal punto di vista del diritto e per lo spirito, la Crimea era, è e sarà ucraina».

Il pericolo di guerra è scongiurato allo stato attuale dei fatti?

«La presenza illegale di unità militari estere in un paese sovrano è sempre un pericolo, per poter definitivamente confermare che il pericolo di guerra è scongiurato l'Ucraina chiede alla Russia il ritiro immediato dal proprio territorio di tutte le unità militari».

Il futuro dell'Ucraina in questo momento è tutto da costruire, è più forte in lei il dubbio o la speranza?

«La speranza è più forte e ha una base nell'Unione Europea che vuole aiutarci non solo finanziariamente, ma con una riforma giudiziaria e istituzionale, anche gli Stati Uniti ci sostengono, il Fondo Monetario Internazionale è pronto a negoziare un pacchetto finanziario per l'Ucraina».

Come le appare la politica italiana? I politici italiani parlano molto...

«Io dalla politica italiana vorrei solo una cosa, è il mio sogno, che l'Italia presti più attenzione all'Ucraina, alla situazione delicata che sta vivendo, negli ultimi giorni tutti gli italiani, Farnesina, Palazzo Chigi e altri, parlano dell'Ucraina, spero che continuino a parlarne anche dopo la fine dell'emergenza».

Santacroce: "In Italia un terzo dei detenuti è di troppo"

[Dalla pagina precedente]

QUALCHE osservatore americano ha accusato la Magistratura italiana di essere di manica larga con le scarcerazioni, anche in caso di reati, come certi gravi incidenti stradali, in cui una giusta severità potrebbe essere di monito per tanti responsabili. Non ritiene che gli arresti domiciliari, concessi sempre più spesso per tanti reati, diano l'immagine di una giustizia quasi impotente?

«Ci sono e continuano ad esserci casi di scarcerazioni che destano preoccupazione e disorientamento nell'opinione pubblica, ma si tratta di casi isolati e determinati in ogni caso da situazioni specifiche. Non a caso, per arginare l'allarme sociale che deriva da taluni episodi, c'è chi propone di istituire nuove figure di reato, come l'omicidio stradale, auspicando uno specifico intervento normativo teso a inasprire, per finalità dissuasive, il trattamento sanzionatorio per gravi delitti provocati dalla condotta di guida sconsiderata di determinati soggetti (in stato di ebbrezza alcolica, o sotto l'effetto di stupefacenti).

E' vero, però, che nella pratica legislativa di questi ultimi anni si è sviluppata una curiosa linea di tendenza (ma forse a questo punto sarebbe meglio chiamarla di controtendenza): per un verso si procede a inasprire i limiti edittali delle pene soprattutto detentive (come è avvenuto nel 2008 proprio in materia di circolazione stradale), nella convinzione che più le pene sono elevate e più possiedono un effetto intimidatorio (ignorando che le pene elevate servono solo a selezionare una delinquenza più sofisticata), e, per altro verso, si sono studiati tutti gli accorgimenti possibili e immaginabili per evitare in concreto di applicarle. Auguriamoci anche su questo fronte di poter tornare presto alla normalità».

Come potrà essere affrontato il problema, diventato ormai gravissimo, del sovraffollamento delle carceri?

«L'attuale sistema carcerario è inidoneo ad assicurare la funzione rieducativa attribuita alla pena dall'art. 27, terzo comma, Cost., svolgendo una funzione contraria a quella che dovrebbe soddisfare. In queste condizioni, il recupero della legalità ha un percorso obbli-

gato: la garanzia dei diritti inviolabili della persona detenuta. L'Italia ha circa un terzo di detenuti di troppo rispetto alla capienza ordinaria delle carceri. Esiste quindi un problema di sovraffollamento. Per arginare la drammatica situazione di chi si trova dietro le sbarre, garantendo ai detenuti l'effettività dei diritti fondamentali che sono essenziali indici di umanità, l'insieme delle misure varate recentemente dal Governo con il d.l. 23 dicembre 2013, n. 146, convertito da pochi giorni in legge, va senz'altro nella direzione giusta e anticipa, con piccoli passi e iniziative prudenti, una seria e organica revisione della normativa in questa materia».

C'è da dire, tuttavia, che i provvedimenti adottati non sono, almeno nel breve periodo, risolutivi della crisi denunciata dalla Corte di Strasburgo, che, nelle sentenze più recenti (Sulejmanovic del 2009 e Torreggiani del 2013), condannando l'Italia, addebita al nostro sistema carcerario "trattamenti inumani e degradanti", non solo per la ristrettezza degli spazi a disposizione di ciascuno, ma anche per il modo in cui è gestito il carcere. Una

prima via d'uscita è rappresentata senz'altro da un ricorso più massiccio alle misure alternative alla detenzione, ma è chiaro che questo rimedio non è sufficiente».

In attesa di auspicabili riforme di sistema dovrebbe prendersi in considerazione l'adozione di un rimedio straordinario che consenta di ridurre con immediatezza il numero dei detenuti: per questo non c'è altra via che l'indulto. Un tale atto di clemenza produrrebbe l'immediata scarcerazione dei condannati a pene brevi e dei detenuti che sono comunque prossimi alla liberazione per aver già scontato una parte spesso rilevante della pena. E questo è proprio l'obiettivo che si deve raggiungere senza ulteriori indugi, per evitare di continuare a trattare in modo degradante e mortificante i detenuti e accumulare per ciò stesso nuove condanne dall'Europa. Grazie all'indulto non si libera chi merita di essere liberato, ma si scarcerano hic et nunc chi non merita di stare in carcere ed essere trattato in modo inumano, reagendo temporaneamente ed efficacemente al problema del sovraffollamento».